

Oltre l'insegnante di sostegno: cambiamenti strutturali verso la didattica inclusiva

a cura di Dario Ianes

monografia

Nella Scuola italiana c'è un grande punto di forza, da molti anni, che coinvolge centinaia di migliaia di persone, adulti e ragazzi, un punto di forza per il quale siamo (abbastanza, ma non troppo) osservati con interesse da molti Paesi del mondo, soprattutto dopo la Convenzione ONU del 2006: l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Un eccezionale punto di forza, dal grande valore civile, morale e politico: una grande conquista di equità. Una realtà di cui quasi tutti gli insegnanti italiani vanno fieri, ma che (almeno da vent'anni, sicuramente dalla prima edizione del convegno Erickson «La qualità dell'integrazione scolastica») suscita in quasi tutti gli insegnanti preoccupazioni e timori rispetto alla reale concretizzazione degli ideali e dei valori. Timori relativi, da un lato, alla difficoltà tecnico-didattica-pedagogica di fare bene integrazione, dall'altro alla cronica e diffusa difficoltà, molto italiana, di realizzare quotidianamente ciò che si stabilisce nelle norme, per un groviglio di inadempienze, burocratismi, inerzie, pigrizie, incompetenza, irresponsabilità... A me sembra di leggere, in questi ultimi anni, una crescente difficoltà della Scuola a «far bene» l'integrazione scolastica e questa difficoltà è emersa sempre di più

anche dagli strumenti e dai dati della ricerca, oltre che dalla lamentazione da parte degli insegnanti o dal ricorso ai TAR da parte delle famiglie (certificato impietosamente dagli annuali report dell'ISTAT). Una crescente difficoltà che non vorrei diventasse una decadenza strisciante, un perdere, nella realtà, quei valori e quegli ideali che hanno fondato, quarant'anni fa, l'integrazione scolastica. Per questo motivo, per non accettare passivamente questo stato di involuzione, negli ultimi tre anni ho cercato di sviluppare una serrata e laica analisi critica dell'integrazione scolastica, alcune ipotesi di interpretazione causale e alcune proposte di cambiamenti in quelle che mi sembrano «strutture» portanti del nostro sistema di integrazione e che però oggi appaiono elementi distorsivi e ostacoli, di fatto, allo sviluppo di una buona integrazione in un'ottica di Inclusive Education.

Tra queste strutture problematiche, un ruolo fondamentale riveste oggi il «classico» insegnante di sostegno, di cui si auspica una (molto) radicale evoluzione del ruolo. Naturalmente le strutture distorsive sono anche altre: si pensi soltanto alla necessità di una certificazione sanitaria, oppure alla dominante cultura della

disabilità come realtà medico-individuale. Per un'analisi più approfondita rimando al testo L'evoluzione dell'insegnante di sostegno (Ianes, 2014).

In questa monografia abbiamo raccolto alcuni materiali utili a questa riflessione. Una prima analisi dei fenomeni di push e pull out degli alunni con disabilità, che sempre più spesso vengono spinti o tirati fuori dalla classe, per vari motivi, che vanno indagati e compresi: ma il fenomeno è preoccupante, e non solo in Italia. In molti Paesi si parla già di neoexclusionary tendencies. Seguono una sintesi della mia

proposta di evoluzione dell'insegnante di sostegno e due altri contributi sul tema (fondamentale) della compresenza didattica e su quello dell'evoluzione tecnica (necessaria) degli insegnanti rispetto alle competenze pedagogiche di lettura delle situazioni difficili. Un altro piccolo passo nella direzione di alimentare sempre di più un dibattito serio su come ristrutturare radicalmente i «fondamentali» dell'integrazione scolastica, per non iniziare un altro anno scolastico con la discussione occupata interamente dal consueto tema dei «tagli al sostegno».